

Napoli Estorsore dilaniato dalla bomba

NAPOLI. È stato dilaniato dall'ordigno che stava collocando presso un edificio in costruzione di proprietà di un coltivatore diretto, Raffaele Mascia, che stava edificando la casa per sé e i propri figli. Ed è stato appunto uno dei figli del coltivatore diretto, un vigile urbano di Belcastano, Francesco Mascia, 31 anni, a trovare ieri mattina, nella cantina del palazzo di tre piani ancora in costruzione, il corpo dilaniato di un pregiudicato, solo nel pomeriggio, grazie al ritrovamento di un portafoglio, è stato identificato: è Giulio Fiora, 45 anni, denunciato in passato per reati contro il patrimonio e ritenuto affilato ad un clan camorristico. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti l'uomo sarebbe penetrato nel cantiere approfittando del fatto che gli operai che vi erano addetti d'opera va avanti in economia. Raffaele Mascia dirige personalmente i lavori seguiti da cinque suoi operai) avevano chiesto un periodo di ferie in occasione del Natale, e quindi non era rimasto nessuno a sorvegliare. Il vigile urbano Francesco Mascia, appunto, notando il cancello aperto, si è insospettito; temendo un furto ha compiuto una perlustrazione ad ha trovato il corpo orrendamente dilaniato.

Il rapimento Flora Per i sequestratori il riscatto pagato non era sufficiente

«Non mi hanno dato Marco e mi hanno picchiato»

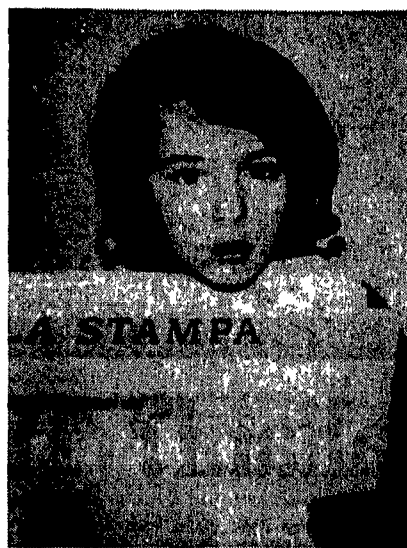
Per i rapitori il riscatto non era sufficiente, si sono presi i soldi, hanno picchiato Gianfranco Flora e non gli hanno restituito il figlio. Marco, 7 anni, da oltre nove mesi vive in ostaggio dei suoi sequestratori, lontano dai suoi genitori, dai suoi amici. La drammatica interruzione delle trattative con i malviventi per la sua liberazione è stata raccontata dal padre del piccolo nel corso di una conferenza stampa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Drammatica conferenza stampa quella di ieri pomeriggio nello studio dell'avvocato Gian Vittorio Gabri, legale della famiglia del piccolo Marco Flora, da oltre nove mesi nelle mani dei suoi rapitori. C'era anche il padre del bimbo, Gianfranco Flora, emozionato, teso, a rispondere alle varie domande dei numerosi giornalisti presenti. La conferenza stampa era stata indetta in seguito all'incontro, avvenuto nei giorni scorsi, tra Gianfranco Flora e i rapitori di suo figlio. Un incontro, a quanto è stato detto, sollecitato dagli stessi banditi per cercare di concludere le lunghe trattative per il rilascio del bimbo. Un tentativo, però tanto insolito quanto infuocato. Marco, da quella terribile mattina del 2 marzo

È in ostaggio da 9 mesi Il padre del bimbo ha denunciato l'accaduto in una conferenza stampa

scorso, quando, in una strada collinare, venne letteralmente strappato dalle braccia dei suoi genitori, è ancora prigioniero dei suoi spietati sequestratori. Da quel giorno ne sono trascorsi ben altri 296, con oggi. Giorni d'angoscia per i genitori e per quanti hanno condiviso le drammatiche, oscure vicende di questo rapimento; il più lungo sequestro di cui sia rimasto vittima un bambino, almeno in Italia. Drammatica, come si è detto all'inizio, la conferenza stampa, ma anche scarsamente chiarificatrice. L'avv. Gabri ha esordito dicendo di non poter precisare il luogo dell'incontro, la sua data e la somma di denaro, racimolata dai Flora per poter riavere il figlio. Danaro che non è



L'ultima foto di Marco Fiora consegnata al padre dai rapitori

Era l'unica speranza che Marco fosse ancora vivo. Dopo quel segnale, l'incontro in Calabria, purtroppo infruttuoso. Poi più nulla. Si tentò di nuovo. Dice l'avv. Gabri: «Ho chiesto due volte d'incontrarmi con i rapitori. Non mi hanno mai risposto. Non capisco perché». Dice Gianfranco Flora: «Mi attribuiscono proprietà inesistenti. Ci deve essere qualcuno che continua, magari in buona fede, ad informarmi male». Tra pochi giorni è Natale. Anche l'arcivescovo di Torino, cardinal Anastasio Ballestrero si è più volte appellato ai rapitori chiedendo la liberazione del piccolo. Per Marco e i suoi genitori sarebbe un splendido dono natalizio.

Ruffolo contro «la fabbrica del cancro»

MINNELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Il ministero dell'Ambiente si costituisce parte civile contro la Montedison. E lo fa per chiedere il risarcimento del danno ambientale prodotto dall'Acna, una società chimica del gruppo, accusata di inquinamento idrico e atmosferico della valle Bormida. È forse la prima volta che un ministero decide di costituirsi parte civile ed è un segnale importante di un modo diverso di valutare la questione ambientale. Quali sono i motivi che hanno indotto il ministro Ruffolo ad avanzare una simile richiesta? Il ministro dice un comunicato del ministero - sono molti e drammatici. Nei periodi di magra l'acqua del Bormida è costituita interamente dagli scarichi industriali dello stabilimento. Ogni forma di vita acquatica animale è praticamente scomparsa. Le acque sono rosse e maleodoranti. I danni per l'agricoltura e l'allevamento di animali sono pesanti. All'inquinamento delle acque si aggiunge quello atmosferico, con l'immissione di anidride solforosa e di quantità non trascurabili di svariate sostanze organiche.

Oltre ai danni ecologici un aspetto ancor più grave - sottolinea il ministero - sono le ripercussioni sulla salute dei lavoratori. Un aspetto «posto in evidenza da decessi e lesioni permanenti verificatisi in misura preoccupante da molti anni. Ed è proprio in relazione a questa situazione che il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Ruffolo, aveva dichiarato, nei giorni scorsi, la valle Bormida «area ad elevato rischio di crisi ambientale» ponendo così le condizioni per un piano di interventi per il risanamento ambientale del territorio, nel cui ambito si potrà - secondo la dichiarazione ministeriale - procedere ad una eventuale ricollocazione delle industrie a rischio e procedere ad un severo controllo delle metodologie e pratiche di gestione delle acque».

Se la costituzione di parte civile da parte del ministero ha il significato di sottolineare l'entità del danno all'ambiente e alla salute della popolazione, c'è da rilevare pure che la costituzione di parte civile giunge in un momento che vede la Montedison vincente sul fronte di Massa Carrara. La Farmoplast, riaperta su decisione del Tar della Toscana (era stata chiusa dopo il referendum popolare perché considerata inquinante) appartiene, così come l'Acna, alla Montedison. D'altra parte il ministro Ruffolo aveva annunciato pubblicamente, nel corso della presentazione del primo anno di attività del Nae (il nucleo operativo ecologico dei carabinieri), l'azione di controllo sulle aziende inquinanti, sottolineando che si sarebbe costituito proprio dalla Montedison.

Incidente Un morto e 32 feriti sull'A1

PROVINCIA. Un morto e 32 feriti, di cui tre giudicati con riserva di giudizio, sono il bilancio di un pauroso tamponamento e catena in cui sono rimasti coinvolti 52 automezzi poco prima delle 8 di ieri mattina sull'autostrada del Sole Roma-Napoli tra i km 45 e 49, corsia nord, nei pressi delle rovine di Ardea. A causare la serie di incidenti è stata l'imboscata. È morto Santolo Cusano di 55 anni, residente a Napoli, che viaggiava a bordo di una Fiat «Uno» e che era diretto a Roma. Il trattore è rimasto bloccato per oltre 4 ore. Difficili, quasi impossibili, le operazioni di soccorso. Ci sono state scene di panico tra le gente intrappolata tra le lamiere.

Omosessuale? 40 giorni di licenza

Per allegata e sospetta omosessualità il nominato... bisogna, per riabilitarsi in salute, di una licenza di convalescenza di giorni 40 (quaranta). Questa è una delle «risposte» che le Forze armate danno ai giovani gay che si presentano in caserma. E ci sono genitori che imparano che il figlio è omosessuale dal carabinieri che si presentano all'uscio per assumere informazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Suona il campanello, sulla porta appare un carabiniere. «Signora, le risulta che suo figlio sia omosessuale? Sa con chi ha rapporti? E così per via o fa marciare? Con chi?». La signora magari non sa nemmeno che il figlio è gay, ed il mondo le crolla addosso. Questo è uno dei metodi - denuncia l'Arcigay nazionale - con i quali i carabinieri assumono informazioni sulla «presunta omosessualità» di giovani che si presentano al servizio militare.

può presentare una nostra dichiarazione, con la quale attestiamo che il giovane fa parte del movimento gay. Altri dichiarano la loro omosessualità quando sono chiamati in caserma e per tutti - con lettere o senza - iniziano vessazioni assurde e spesso illegali. A raccontarci sono i giovani stessi. Il dramma dei medici militari - dice Claudio, 20 anni, di Roma - scoppia quando davanti a loro hanno un giovane «normale», non affamato, che si dichiara gay. Sarà davvero gay, o simulare per avere il congedo? Per loro omosessuale significa o malato o delinquente. Prima il chiedono se paghi o sei pagato, se sei attivo o passivo (ma le espressioni usate sono ben altre) poi, dopo colloqui con il psicologo e visite mediche, li mettono in convalescenza. Claudio ed altri mostrano un foglio. «Per allegata e sospetta omosessualità - c'è scritto su un certificato medico dell'ospedale militare di Perugia - il nominato... bisogna, per riabilitarsi in salute, di una licenza di convalescenza di giorni quaranta». Non si precisa se «la malattia sia o no dipendente da causa di servizio».

che tratta le imperfezioni e le infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare». L'articolo 40 - dice Franco Grillini - dice che «il comportamento sociopatico deve essere comprovato dalle affermazioni dei carabinieri o dalle risultanze del casellario giudiziario o da idonei atti di istituzioni pubbliche». Ma la legge 890 del 22 novembre 1977 precisa che il foglio di congedo, le copie del foglio matricolare ed ogni altro documento rilasciato dalle autorità militari «non devono fare alcun riferimento all'indoneità». Ed invece chi chiede di essere esonerato perché omosessuale viene sottoposto ad indagini non certo riservate. «Su di me - racconta Giorgio, di Padova - i carabinieri hanno chiesto informazioni anche al titolare del bar che frequento. «Con chi si vede?». «Ha la moresca?». «Un carabiniere - spiega Rodolfo - è ar-

Vacanze in Valtellina Molti i turisti in arrivo Gaspari promette ancora: «La strada fra 10 giorni»

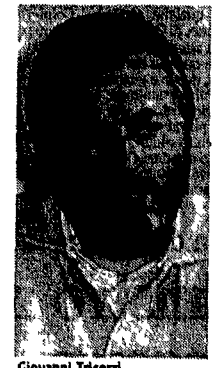
ANGILO FACCHINETTO

SONDRIO. Solidarietà con la Valtellina. L'hanno chiamata così la gara, veloce per molti interventi di carattere idrogeologico. Si sono spesi miliardi - una trentina - per opere (nuove strade di collegamento con località che promettono bene dal punto di vista turistico, acquedotti, fogonari) che nulla hanno a che vedere con l'emergenza, ma ancora non sono iniziati i lavori lungo i tratti in quota di quei torrenti (è il caso del Malero) che più danni e preoccupazioni hanno creato durante le alluvioni dell'estate. E anche il bypass, il condotto già in fase di realizzazione che consentirà il regolare deflusso dell'Adda sotto la frana del Coppetto, suscita interrogativi. A gennaio, comunque, ha promesso ancora il ministro, si interverrà intanto si spera che la stagione non faccia le bizze con qualche intensa pioggia fuori programma o qualche nevica troppo consistente. Come si aspettano gli abitanti di Sant'Antonio Morignone, il paese cancellato dalla frana del 28 luglio, sparsi per mezza Valtellina che si ritroveranno insieme domani sera a Bormio per la messa di mezzanotte. Il ministro afferma che i ritardi non sono del governo, che i soldi ci sono e in 18 mesi il paese potrà rinascere. Che ad essere «essenti» sono loro, gli abitanti, che non hanno ancora deciso dove ricostruire. «Già - afferma Andrea, uno degli animatori del comitato per la rinascita di Sant'Antonio - ma ricostruire un paese distrutto non è come giocare al meccano».

Parla il sindaco di Trino Vercellese Un impianto «diverso» al posto della centrale nucleare

PIER GIORGIO BETTI

Trino 2, la centrale da duemila megawatt, non si farà più. Il governo ha dovuto prendere atto dell'esito del referendum, come il resto del paese, pure i trinesi si erano pronunciati in netta maggioranza contro il nucleare. Ma - dice il sindaco - ci vuole un insediamento alternativo, non si possono «buttare» i miliardi che sono stati spesi nell'impianto anche a causa dei ritardi e delle incertezze. Sarebbe davvero impensabile sprecare una montagna di quattrini. L'Enel ha speso una cinquantina di miliardi per la sistemazione del terreno, per la costruzione di una rete di raccolta delle acque piovane e per le strade interne al grande cantiere di Levi-Cavour, dove avrebbe dovuto sorgere la centrale. La rescissione dei contratti con l'Ansaldo e con altre aziende comporterebbe una penale attorno ai 900 miliardi, ai quali se ne dovrebbero aggiungere un'altra ventina per il ripristino delle colture agricole qualora l'area venisse definitivamente abbandonata. In totale, quasi mille miliardi. Tricceri e, come lui, il Consiglio comunale pensano che quegli investimenti, anziché andare dispersi, devono dare frutto. «Perché non ci sta bene se ci limita a prevedere la cancellazione dei contratti? I contratti devono essere sospesi, in attesa che si decida quale sia fatto a Trino, e poi riconvertiti. L'Ansaldo e l'Iri non hanno solo il nucleare». Quella dell'insediamento «diverso» è una scelta che viene fatta nettamente anche dal Pci in un comunicato congiunto del comitato regionale, della Federazione di Vercelli e della sezione di Trino. I co-



Giovanni Tricceri

munisti ritengono «che si debba procedere ora ad un utilizzo non nucleare dell'area destinata alla centrale atomica, attraverso l'insediamento di attività in campo energetico o in settori produttivi innovativi» mentre nel periodo di inevitabile sospensione dei lavori dovrà essere riconosciuta la cassa integrazione al lavoratore impegnato nel cantiere. Per scongiurare il rischio di una corsa a chi fa la proposta «più forte», magari solo dal punto di vista propagandistico, la richiesta immediata è che la Regione Piemonte costituisca una commissione tecnica, in collaborazione con Università e Politecnico, allo scopo di procedere all'esame approfondito «delle condizioni tecniche, delle necessità e dei requisiti richiesti dalle varie ipotesi che alternative prese in conside-

PRETURA DI SAN MAURO FORTE

Il V. Pretore di San Mauro Forte, avv. Antonio D'Angeli, con sentenza in data 22 ottobre 1987, passata in giudicato, ha condannato Albino Antonio, nato a Villa Castell il 1° giugno 1946 ed ivi domiciliato alla via O. Ennio n. 11, per il reato di emissione continuata di assegni a vuoto, accertato in Accettura il 21 e 30 maggio 1987, alla pena di mesi due di reclusione e L. 300.000 di multa, pubblicazione della sentenza per estratto sull'Unità e interdizione ad emettere assegni per anni due. Pena sospesa. Estratto conforme. San Mauro Forte, 28 novembre 1987. IL DIRETTORE DI SEZIONE Pietro Colandrea

U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di appalto concorso L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indaga quanto prima un appalto concorso per Polmonologica - completamente piano terra - Servizio di Riabilitazione e Riduzione Funzionale. L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere (murarie, tecniche e accessori) occorrenti per la realizzazione di quanto sopra accennato. Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L. L'importo presunto dei lavori è di L. 1.170.000.000. È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di impresa a norma delle leggi vigenti in materia. Le categorie di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori sono 2° e 5° per importi adeguati nelle relative eventuali specializzazioni. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese. Le ditte interessate al presente appalto dovranno far pervenire richiesta di invito entro il 16 gennaio 1988 esclusivamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata R.R. indirizzata a U.S.L. n. 16 Modena, Servizio Attività Tecniche, Via del Pozzo 71, Modena. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante. IL PRESIDENTE Romeo Mazzetti